

**ANTEPRIMA.** L'imprenditore-prodigio e le sue ricette per il Paese

# DA LIBRO STAMPATO

Parla chiaro come stampa Fabio Franceschi, l'unico capace di consegnare ovunque nel mondo in 24 ore l'intera tiratura di un volume. E dell'Italia dice che...

Mercoledì uscirà *L'Italia che vorrei* (Marsilio, 176 pagine, 14 euro), sottotitolo *Il manifesto civile dell'uomo che fa i libri*, il libro scritto da Stefano Lorenzetto, giornalista veronese, con Fabio Franceschi, titolare della stamperia Grafica Veneta di Trebaseleghe (Padova). I diritti d'autore andranno a Medici con l'Africa Cuamm (Collegio universitario aspiranti medici missionari) di Padova, a cui Franceschi devolve già quanto versava alla Confindustria, da quando non è più nell'associazione degli industriali. Per concessione dell'editore, anticipiamo in questa pagina un estratto dal libro.

**Fabio Franceschi**  
**Stefano Lorenzetto**

Io vorrei solo un Paese governato da una persona competente, intelligente, che non aspiri al premio Nobel per l'economia. Mi basta un ragioniere Brambilla che non voglia diventare un mostro del piccolo schermo con otto ore di esposizione al giorno, un contabile sicuro del fatto che 1 più 1 fa 2, mai 3, il quale va giù a Roma e gestisce i conti dell'Italia con il buonsenso e la diligenza del buon padre di famiglia, per usare un'espressione cara al codice civile mutuata da quel bonus pater familias che nella Roma antica designava un modello d'uomo, retto, libero, provvisto di sui iuris, cioè della piena capacità di

condurre i propri affari, consapevole dell'importanza della sua posizione e delle sue azioni, in grado di porsi a capo di una comunità di persone. Servono riforme profonde della Costituzione. È mai possibile che in Italia vi siano ben 8.057 Comuni, quasi la metà di quelli degli Stati Uniti che però hanno un territorio 33 volte più vasto?

**CORRUZIONE** È il problema dei problemi, la nostra vergogna agli occhi del mondo, una lebbra dilagante. Quindici anni di galera. È quella la pena sicu-

ra, cioè da scontarsi senza se e senza ma, prevista dal Code of laws of the United States of America, noto anche come Us Code, benché la disciplina vari da Stato a Stato. Più una sanzione pari al triplo delle somme estorte o rubate. Inoltre negli Usa chi denuncia un illecito ha diritto a ricevere fino al 30 per cento di quanto lo Stato recupera. Si chiama whistleblower. È quel soggetto che segnala ai propri superiori, a organismi di controllo interni o



esterni, all'autorità giudiziaria, e persino ai mass media, fatti che si rivelino dannosi per l'ente pubblico o per l'azienda privata in cui lavora. È così che gli Stati Uniti hanno recuperato oltre 24 miliardi di dollari fra il 1988 e il 2012. Invece in Italia non vi è alcuna certezza che le condanne detentive vengano effettivamente scontate, anzi non avviene quasi mai, e non esiste alcun incentivo né tantomeno alcuna tutela per coloro che denunciano un illecito».

**FALSO IN BILANCIO** Come sarebbe a dire che il falso in bilancio non è più reato? Che vergogna quando il governo Berlusconi lo depenalizzò! Io ti sbatto dentro per dieci anni se trucchi la contabilità aziendale, altro che storie. La corruzione pesa per 1.000 euro su ogni italiano, lattanti compresi. Su una famiglia come la mia,

5.000 euro sarebbero anche supportabili. Ma in un nucleo di cinque persone dove entrano 30.000 euro l'anno di stipendio significa che gli stai fregando quasi il 20 per cento del reddito. E infatti sono le fasce deboli a essere massacrate per colpa dei furfanti.

**POLITICI DISONESTI** Alla prima condanna l'amministratore pubblico deve decadere da qualsiasi carica e nel giro di sei mesi bisogna arrivare al terzo grado di giudizio, in modo da accertare in via definitiva, senza ombra di dubbio, se c'eravamo affidati a un galantuomo o a un bandito. Sei mesi, non un giorno di più. Ovviamente ai reati di tipo amministrativo o che destano allarme sociale andrebbe riservata una corsia prioritaria, preferenziale. Non possiamo, come accade oggi, concederci il lusso, o, meglio, lo scandalo, di tenere all'infinito 17 giunte regionali su 20 sotto inchiesta, con ben 300 consiglieri inquisiti

per malversazioni sui rimborsi. E non parliamo di sindaci, assessori e consiglieri comunali. Vogliamo renderci conto che l'Italia da sola raggiunge una mole di reati corruttivi che Germania, Francia, Regno Unito e Belgio non riescono, tutti insieme, a compiere? Se riuscissimo a mostrare al mondo che siamo in grado di fare pulizia, assisteremmo al ritorno delle multinazionali nel Belpaese e questo significherebbe nuovi posti di lavoro e recupero della credibilità.

**TASSE** Quale dovrebbe essere l'aliquota fiscale giusta? Un quarto omnicomprendente del tuo ricavo sarebbe molto congruo. Più che altro bisogna trovare una formula affinché sia un quarto uguale per tutti. Invece si dà per scontato che in Italia le tasse vengano pagate soltanto da operai e impiegati. Gli imprenditori si limitano a versare quello che loro stessi ritengono giusto. Questo non va bene. Dobbiamo avere il coraggio di dircelo in faccia: un industriale disonesto dispone di mille scappatoie. Il 25 per cento di tassazione deve andar bene per il lavoratore dipendente, per la Fiat, per le Coop e anche per la media e la piccola azienda.

Dieci giorni prima che Renzi gli facesse le scarpe, ero a cena con Enrico Letta a Roma, in un ristorante vicino a Montecitorio. Allo stesso tavolo sedevano Angelino Alfano, Gaetano Quagliariello e altri parlamentari. Ho detto al premier: guarda che per uscire da questo bordello devi prendere una decisione di pancia, coraggiosa, per esempio tagliare un 6 per cento di tasse alle prime due fasce di reddito, le più deboli, e caricare quel peso fiscale sulle spalle dei più ricchi, come me, che lo possono sopportare; ti presenti in Consiglio dei ministri e annunci che da domani si fa così, punto e basta, senza contrattare con nessuno. «Sì,

hai ragione», mi ha risposto. Ma non l'ha fatto. E poi ti lamenti che ti abbiano sfilato la poltrona da sotto il sedere? ●

## Il libro



Fabio Franceschi in copertina

**SAGGIO-INTERVISTA** La Grafica Veneta è la più importante azienda produttrice di libri in Italia (20 milioni di copie solo per Harry Potter). Serve oltre 200 case editrici, fra cui la News corporation di Rupert Murdoch, la Time Warner e Random House. *L'Italia che vorrei* è un saggio intervista di Stefano Lorenzetto con Fabio Franceschi, titolare della stamperia dalle cui rotative escono i libri della Rizzoli-Corriere della Sera e di altri 150 editori — dalla Mondadori alla De Agostini, dalla Longanesi alla Neri Pozza — ma anche libri allegati ai giornali, gli elenchi telefonici per l'Africa, il Corano per l'Arabia Saudita e l'Enciclopedia Universale Russa (40 milioni di copie). Ogni giorno dallo stabilimento, alimentato da 39 mila pannelli fotovoltaici, escono 50 autotreni carichi di libri.



Fabio Franceschi e Stefano Lorenzetto tra i libri alla Grafica Veneta